

# Obiettivi Onu. Acquedotti e agricoltura, l'Italia «fa acqua»

SILVIA CAMISASCA

**A**cqua, acqua, e ancora acqua: il pianeta e l'umanità hanno sete e rischiano di morire. Il conto alla rovescia è iniziato e il tempo - da qui al 2030 - è scandito dall'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile predisposta dall'Onu: solo 12 anni per centrare 17 obiettivi (Sustainable Goals). Lotta alla povertà, salvaguardia di ambiente ed ecosistemi, diritto alla salute e accesso all'istruzione, da dove partire? Dalla chiave comune, perché non può esserci vittoria contro fame e carestie, non si hanno condizioni igienico-sanitarie accettabili, e neppure si parla di parità di genere o benessere e prosperità, se non sarà garantita l'acqua ad ognuno dei 9 miliardi di individui che popolerà il pianeta nel 2050, con un aumento nella richiesta di cibo del 70% e nel consumo di acqua del 20%. Non a caso, l'Agenda 2030 riserva al capitolo "acqua" ben 2 obiettivi specifici - accesso a tutti e conservazione ed uso sostenibile di oceani e mari - ma la linea rossa - collante dei singoli 17 punti - è unica: il cibo, il modo in cui lo produciamo e l'acqua. «Proteggere le risorse idriche, in termini di qualità e quantità, è il prerequisito fondamentale - spiega Marta Antonelli, responsabile programma ricerca della Fondazione BCFN (Barilla Center for Food & Nutrition), alla vigilia della Giornata Mondiale dell'Acqua del 22 marzo - per questo, intendiamo sottolineare il ruolo di un bene primario, denunciando i profondissimi paradossi alimentari esistenti e proponendo soluzioni». È paradossale che su un Pianeta circondato di acqua, nonostante una disponibilità quasi illimitata (ma non tale), ad oggi 2 miliardi di persone, in moltissime aree del mondo, ne soffrano per la mancanza e 4 su 10 non ne disponga a sufficienza per i propri bisogni. «Per ricorrere ad una immagine, se tutta l'acqua del mondo fosse 1 litro, quella disponibile starebbe in mezzo cucchiaino, perché ben il 70% è destinata all'agricoltura, il 20% circa all'industria e il restante 10% è usata a scopo domestico» dice la Antonelli, specificando che «oltre il 90% dell'im-

pronta idrica - ovvero della quantità di acqua consumata per realizzare un qualsiasi prodotto o servizio - è destinata alla produzione di cibo». Dunque, è lì che si concentrano consumi e sprechi. «Sostituendo ad una dieta occidentale una mediterranea, si ridurrebbe l'impronta idrica giornaliera procapite di oltre 2000 litri di acqua». Contemporaneamente, però, occorre lavorare sul modo in cui il cibo stesso viene prodotto, a cominciare dal sistema agricolo, prima voce di impatto sul consumo, e prima fonte di "assorbimento" di acqua a cui attingere. «Abbiamo individuato nei report Cibo-Sostenibilità e Cibo-Migrazioni, uno dei pilastri di analisi dell'indice - racconta Antonelli - proprio per il potenziale margine di azione in questo senso». Oltre alla scarsità (Water scarcity), altra "sorvegliata speciale" è la gestio-

ne (Water management). Interessante osservare come si comporta l'Italia rispetto allo scenario internazionale: lo studio fotografa un contesto di eccellenza, in cui ottime performance ci posizionano al primo posto, avvantaggiati dal poter godere di vasti bacini, ma anche capaci nel gestire tale patrimonio (appunto "mare nostrum"). Non lo stesso nell'ambito della dispersione idrica: la rete di acquedotti e condutture è mal ridotta e mancano sistemi di irrigazione adeguati. «La scelta di coltivazioni conservative e il trattamento di acque reflue (come in Etiopia, Australia e Colombia, estremamente virtuosi anche per "prelievo" idrico) sono fattibili, ma possibili solo coinvolgendo gli operatori del settore nello sviluppo delle nuove tecniche» conclude la Antonelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La gestione delle risorse idriche il tasto dolente Servono nuove tecniche per tutelare l'oro blu

